

# REGIONE ABRUZZO

---

## **COMMISSIONE REGIONALE PER LA VIGILANZA E PROGRAMMAZIONE DEL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO E PER LA TUTELA DEGLI UTENTI**

*Presidente* **Alberto CORRARO**

*Componenti*

Lucio **RICCI**

Emma **ZARROLI**

Vincenzo **RETICO**

Augusto **DE SANCTIS**

## **RELAZIONE ALLA REGIONE CONCERNENTE LE AUDIZIONI DEGLI ENTI D'AMBITO**

**L'Aquila, OTTOBRE 2007**

---

“E' difficile innanzitutto sapere che è necessario per un'autentica arte politica prendersi cura non dell'interesse privato, ma di quello pubblico - infatti l'interesse comune lega le città, quello privato le dilania -, e capire che l'interesse comune, se è ben stabilito, è utile tanto all'interesse comune quanto a quello privato, ad ambedue in sostanza, molto più di quello privato”.

Platone, Leggi (IX 875a)

## SOMMARIO

### **Premessa**

.....  
pag. 4

### **Capitolo 1**

I conferimenti delle reti .....  
pag. 5

### **Capitolo 2**

Le ricognizioni, i piani strategici, le perdite .....  
pag. 7

### **Capitolo 3**

La depurazione .....  
pag. 10

### **Capitolo 4**

Controllore e controllato nell'affidamento in "house" ..... pag. 13

### **Capitolo 5**

Stato degli investimenti .....  
pag. 16

### **Capitolo 6**

Il rapporto con l'utenza .....  
pag. 18

### **Capitolo 7**

La legge di "riordino" del S.I.I. ....  
pag. 23

### **Capitolo 8**

Conclusioni .....  
..... pag. 27

### **Appendice**

.....  
pag. 30

## **Premessa**

La commissione Regionale per la Vigilanza e Programmazione del Servizio Idrico Integrato e per la Tutela degli Utenti, istituita ai sensi dell'articolo 11, comma 3 della Legge regionale 13 gennaio 1997, n. 2 "Disposizioni in materia di risorse idriche di cui alla Legge 36/94", con il compito di "coadiuvare l'Ufficio Piano generale acquedotti e Gestione opere acquedottistiche" (ora Servizio Ciclo Idrico Integrato e Reti Tecnologiche), presenta la sua doverosa relazione alla Regione concernente le audizioni dei sei Enti d'Ambito.

Nei seguenti scritti verrà dato conto, necessariamente in modo sommario, del contenuto delle audizioni tenute con il legale rappresentante, dirigenti e consulenti dei rispettivi ATO, quale risulta dai verbali raccolti ed allegati alla presente relazione.

La Commissione in questa fase non ha ritenuto opportuno acquisire atti e documenti riguardanti il S.I.I., limitandosi a porre domande chiuse ed aperte agli interlocutori che di volta in volta si sono gentilmente prestati ad essere ascoltati. Le informazioni assunte, la raccolta di documenti/atti regionali e di altre istituzioni, la conoscenza approfondita delle specifiche situazioni territoriali da parte dei componenti la Commissione, ha consentito alla medesima di comprendere e valutare i livelli di efficienza (razionale utilizzazione delle risorse idriche), efficacia (capacità di garantire il servizio in accordo alla domanda) ed economicità (massimo contenimento dei costi e dell'equilibrio economico-finanziario sulla base dell'impianto tariffario stabilito) finora raggiunti in Abruzzo nella gestione del Servizio Idrico Integrato.

**Segnali di progresso ma con molte criticità**

Diciamo che dall'introduzione nel nostro ordinamento della Legge Galli e L.R. 2/97, fino al recente D.lgs. 152/06, gli sforzi per cercare di dotare la nostra regione di un moderno sistema di gestione del S.I.I. non sono certamente mancati rispetto ad altre situazioni regionali, pur tuttavia dalla lettura dei verbali emergono situazioni molto critiche che hanno comportato, e che tuttora comportano un rallentamento dell'attuazione della riforma partorita tredici anni fa.

## **Capitolo 1**

### I conferimenti delle reti

Conferimenti parziali ed incompleti di reti sono ancora il problema da risolvere in tutti e sei gli ATO; si percepisce la presenza di problematiche connesse a mai sopiti campanilismi, pregiudizi nei confronti di una gestione industriale del settore, rendite di posizione, scarsa credibilità e reputazione del sistema politico-istituzionale, mancanza di cultura di tutela della risorsa acqua. A tale riguardo le testimonianze raccolte ci offrono uno spaccato della situazione esistente da cui emergono evidenti inadempienze dei gestori rispetto a precisi obblighi riguardanti la presa in carico delle reti. Di fatto la pianificazione (perimetrazione degli ATO, Piani d'Ambito, ecc.) per ora non risulta rispettata.

“Il Decreto Legislativo n. 152/06, riconoscendo ai comuni con meno di mille abitanti la facoltà di non aderire al Servizio Idrico Integrato, ha legittimato la posizione di quei piccoli comuni che avevano sempre rifiutato di conferire le reti, pertanto nell'ATO vi è una situazione di non omogeneità rispetto alla gestione, che è affidata alla Società ..... La mancata adesione di alcuni comuni di cui si diceva ha comportato una disparità, anche nella tariffa, all'interno dell'ATO, dovuta ai diversi sistemi di contabilizzazione”.

\*

“Alcuni comuni (18 dei 37 dell’ATO) non hanno mai passato le reti entrando nella Società ....., altri si apprestano ad uscire dalla Società..... sfruttando le previsioni del Decreto 152/2006 sui comuni al di sotto dei 1000 abitanti. In molti di questi comuni, che, peraltro, hanno reti proprie e approvvigionamento proprio, non esistono contatori ma si paga “a forfait”. Pertanto la tariffa per il consumatore è di circa 0,50 centesimi di euro a fronte dell’1,06 dei Comuni che aderiscono alla società.....”

\*

“La società ... gestisce i depuratori in Comuni che non hanno conferito le reti. Un ulteriore problema è rappresentato dalla situazione relativa al depuratore di ...: esso infatti è di competenza del Consorzio del Nucleo Industriale che fu finanziato per la costruzione e la gestione dello stesso. La Società... introita i proventi del depuratore, ma poi deve restituirli al Consorzio del Nucleo Industriale. La Società .... gestisce il 75% delle utenze pari a 19 comuni su 37, in realtà si tratta dei comuni più grandi; dei restanti comuni alcuni stanno avviando le procedure per aderire alla gestione integrata”.

\*

“La difficoltà maggiore (nella depurazione ndr) è rappresentata, come si diceva, dalla mancata adesione al S.I.I. di alcuni comuni, ma esistono anche casi di gestioni volutamente non assunte dal gestore. In alcuni casi sono state trasferite le reti e la depurazione ma non le fognature (come nel caso di .....). In questo caso la Società ..... riscuote tutta la tariffa e ne versa una parte al Comune ... .”

E’ difficile pensare che dalle malconce finanze pubbliche centrali e locali italiane possa continuare ad arrivare tanto denaro da tenere in piedi un settore con una gestione così frammentata e disomogenea.

### Raccomandazioni

Raggiungere quanto prima dimensioni tali da rendere il servizio compatibile con la promozione dell’innovazione tecnologica necessaria all’ammodernamento delle reti ed impianti, e con il passaggio ad un modello gestionale di tipo industriale adeguato ai compiti da assolvere, finalizzato a migliorare gli attuali livelli di fornitura, nell’interesse esclusivo del cittadino-utente.

## **Capitolo 2**

### Le ricognizioni, i piani strategici, le perdite

Sul tema i verbali consegnano un quadro che alla Commissione appare estremamente grave in quanto il Piano d'Ambito, cioè il principale strumento che deve "normare" il rapporto tra ATO e Gestore in termini economici (programmazione degli investimenti, sistema tariffario), e garantire certezze ai cittadini, appare essere privo di certezze tecnico-scientifiche per stessa ammissione dei presidenti ATO. Si rileva cioè che i Piani d'Ambito sono stati realizzati "a tavolino", su dati "inattendibili", "falsati", "teorici", "vecchi", "superati", dunque non buoni per programmare i successivi interventi tesi soprattutto a contenere le perdite in senso lato. Inoltre risulta che sono stati spesi e che si stanno tuttora spendendo, per mezzo di appalti, ingenti somme per la "mappatura" e la "ricerca perdite" delle reti.

"In realtà la ricognizione effettuata da Sogesid era alquanto teorica e dunque non attendibile. A breve si potranno avere anche i dati relativi agli sfiori. La ricerca perdite è stata effettuata tramite due distinti appalti: uno relativo alla fascia costiera, l'altro per le zone interne. Per il primo, la cui indagine è ancora in corso, ci si è avvalsi anche di vecchi studi. I dati Sogesid relativi alle perdite sono ormai superati. L'ATO ha effettuato uno studio su tale problema da cui è emerso il dato del 25% di perdite. Tutti i comuni stanno provvedendo all'installazione dei contatori".

\*

"Per quanto riguarda la ricerca delle perdite è stato affidato con bando di gara alla Severn Trent un progetto dell'importo di 2,5 milioni di euro, ma siamo in una fase conflittuale perché abbiamo sollevato molti dubbi sulle attività in fase di svolgimento che, se non verranno chiariti, ci porteranno presto a rescindere il contratto per inadempienza".

\*

"Quei dati sono falsati all'origine, in quanto frutto di una ricognizione e di una mappatura eseguita pressoché a tavolino da SOGESID, dunque sono dati presunti. Le perdite ci sono e sono dovute a:

- Assenza di misuratori,
- Numero elevatissimo di fontane pubbliche sempre aperte,
- Comuni in cui l'acqua non viene pagata. Se si mette a confronto il dato relativo all'emungimento con quello relativo al fatturato, la perdita risulta essere del 40%".

\*

“Il dato non è attendibile in quanto il fenomeno dell’evasione e dell’abusivismo è abbastanza significativo, sia per il fatto che in alcuni comuni l’acqua non veniva pagata sia perché molti edifici pubblici sono ancora privi di contatori. Pertanto il dato sulle perdite è falsato dall’evasione esistente. Sono previsti più interventi finalizzati alla mappatura delle reti, ricerca e recupero perdite”.

\*

“... tale mappatura sarà completata entro giugno 2007, successivamente si procederà alla ricerca perdite, con relativa sistemazione entro giugno 2008. Non tutte le abitazioni sono dotate di contatore e ad oggi sono stati installati diecimila contatori, sui trentamila previsti; entro il 2008 tutte le abitazioni saranno dotate di contatore. L’installazione dei contatori ha evidenziato circa 4000 utenze abusive”.

Eppure è noto che la ricognizione è insita nel Piano d’Ambito, ossia è la prima fase, a cui fanno seguito tutte le altre: programma degli interventi, modello gestionale ed organizzativo, piano economico-finanziario. Dai documenti della regione risulta che la ricognizione dello stato delle infrastrutture legate al ciclo integrato delle acque, ha avuto un sostegno economico-operativo di 4,5 miliardi di vecchie lire a seguito della convenzione quadro stipulata il 24.2.1999 dalla Regione con la SOGESID SpA, *“al fine di realizzare le attività di ricognizione, redazione dei piani stralcio, redazione ed approvazione di Piani d’ambito e della disciplina dei relativi incrementi tariffari”* (art. 141, comma 4, L. 388/2000).

A seguito di tale convenzione sono state poi stipulate, in data 12.8.1999, sei subconvenzioni (atti di regolamentazione) con i singoli ATO. In ognuno è stato istituito un gruppo di lavoro composto da un rappresentante ATO, uno della SOGESID ed uno della Regione. Per ogni ATO sono stati assunti un certo numero di rilevatori con contratti a tempo determinato (alcuni mesi) a seguito di bandi pubblici con selezione da parte della SOGESID. Infine, tutti i dati raccolti sono poi stati sottoposti al processo di validazione per garantire la qualità delle informazioni raccolte.

Il regolatore dopo aver fatto la ricognizione (status delle infrastrutture), su cui fondare l'attività di pianificazione, ha formulato il Piano Strategico d'Ambito su cui si basa l'operatività del Gestore, in coerenza con l'obiettivo primario della regione che, nella fase di ricognizione, è quello stabilito dal L.R. 2/97, art. 11: "La Regione esercita funzioni di programmazione e di controllo sull'attività degli ATO". E' altresì noto che i criteri di individuazione e ricerca perdite sono stati stabiliti dal decreto ministeriale 8 gennaio 1997, n. 99.

Tutto ciò considerato risulta difficile comprendere come si sia potuto mai realizzare un credibile Piano d'Ambito senza la reale conoscenza della situazione, ma semplicemente basandosi su dati riferiti a ricognizioni che risultano essere inattendibili, falsi e via dicendo, anche ammettendo attività aggiuntive di ricognizione durante la fase gestionale.

Una conseguenza di questo stato di cose è, ad esempio, il rischio di esporre atti anche rilevanti (si veda la questione delle variazioni tariffarie negli anni) basati sui Piani d'Ambito vigenti, a contestazioni da parte di enti e/o cittadini.

C'è un dato positivo da sottolineare. Tutti e sei gli ATO sembrano pressoché convinti della imprescindibile necessità di investire nella riduzione delle perdite: quelle reali, costituite da quantitativi di acqua immessi in rete che non raggiungono l'utente finale perché si disperdono lungo il tragitto; e quelle apparenti, cioè quantitativi di acqua non sottoposti a fatturazione per mancanza di contatori o allacci abusivi. E ciò al fine di evitare nuove e dannose captazioni in falda, come peraltro inequivocabilmente indicato nell'APQ, ma in particolare nel D.lgs. 152/06, che rimarca la

necessità di dotarsi di politiche di pianificazione e gestione delle risorse idriche indirizzate ad un futuro sostenibile.

### Raccomandazioni

Concludere gli interventi previsti, almeno per azzerare gli allacci alla rete privi di misuratore, abusivi e quelli non registrati, visto che in alcune aree la situazione, nonostante gli sforzi, è ancora lontana dalla normalità vista anche l'enorme gap da colmare.

## **Capitolo 3**

### La depurazione

Il quadro generale sullo stato della depurazione emerso dalle audizioni degli ATO appare gravemente confuso e contraddittorio. Essi si sono espressi in modo generico e senza mai fornire elementi precisi sullo stato di depurazione delle acque, che a parer loro risulta quasi idilliaco, se pur in presenza di problematiche riferite agli esiti di un numero imprecisato di fosse biologiche.

La soddisfazione degli ATO, però, mal si concilia con la drammatica realtà, con la situazione "sul campo". Infatti, i dati Arta (tabella allegata) riferiti allo stato delle acque in Abruzzo (tratti dallo Stato dell'Ambiente della Regione Abruzzo 2006) dipingono un quadro di gravissima e generale alterazione della qualità delle acque, che rischia di pregiudicare non solo lo stato dell'ambiente, ma anche la possibilità di utilizzare la risorsa acqua nell'immediato futuro, tenendo anche conto del problema dei cambiamenti climatici in atto. Estremamente preoccupante, inoltre, appare il trend negativo della qualità delle acque, che ci pone assolutamente distanti dai target previsti dalla Commissione Europea.

Il report ARTA dice senza mezzi termini che la situazione in Abruzzo è sul punto di non ritorno: la maggior parte dei prelievi ha fatto emergere un livello di inquinamento fisico, chimico e microbiologico che colloca l'Abruzzo tra le peggiori realtà d'Italia. Questa disastrosa situazione è in buona parte derivante dalla inefficiente gestione degli scarichi urbani, e da scarichi abusivi provenienti da insediamenti produttivi irresponsabili. Gravi e diffuse irregolarità si riscontrano praticamente in tutta la regione, e ad esse si somma la generale indifferenza delle istituzioni rispetto a situazioni che in altri paesi europei avrebbero già determinato la sostituzione e/o rimozione di funzionari e dirigenti pubblici. Preoccupano le forti pressioni provenienti dall'ANCI per allentare ulteriormente i vincoli relativi alla qualità degli scarichi attraverso una sanatoria per gli scarichi nei comuni sotto i 2000 abitanti equivalenti. Gravissimo, infine, è il ritardo della Regione Abruzzo nell'adozione del Piano di Tutela delle Acque, in gestazione da diversi anni e su cui è mancato del tutto un confronto con la società.

La Commissione rileva che gli ATO non hanno spiegato come e con quali risorse intendano intervenire per recuperare i ritardi e risolvere una situazione definita "fuori controllo", mentre i cittadini continuano a pagare nella tariffa una sostanziosa quota destinata a coprire le spese della depurazione. Dai dati ufficiali acquisiti risulta che il territorio abruzzese è "cosparso" di ben oltre 450 depuratori costituiti da grandi, medi, piccoli e piccolissimi impianti, a fronte di 305 comuni in qualche modo serviti. Già si fa fatica a capire come possano essere così tanti, figuriamoci poi a farli ben funzionare con l'attuale metodo di gestione, tarata prevalentemente su scala comunale, senza cioè contemplare un approccio "imprenditoriale"

del servizio. Inoltre, come per le perdite nella rete idrica, si ha la netta sensazione che gli ATO non abbiano ancora la reale conoscenza della situazione concernente la rete fognaria. Tutto ciò ad oltre otto anni dalla ricognizione generale delle reti (“mappatura”) e degli impianti finanziata e condotta dalla SO.GE.SID. d’intesa con gli ATO.

### Raccomandazioni

Urge lavorare con il massimo impegno e sforzo organizzativi per recuperare una situazione insostenibile e gravemente dannosa, uscendo dalla cronica emergenza. In primo luogo occorre che le istituzioni, in primis la stessa regione, rispettino, attraverso atti visibili e concreti, i precisi obblighi comunitari e nazionali relativi alla gestione della depurazione, evitando il varo di provvedimenti di sanatoria del tutto inopportuni visto il gravissimo stato della situazione esistente. Sono anzi attesi provvedimenti di tipo sanzionatorio, ciascuno secondo i rispettivi livelli di responsabilità e competenza (anche ricorrendo al commissariamento) qualora emergano, come sembra, costanti violazioni dei parametri di legge, anche per depuratori di grandi dimensioni.

L’Assessorato regionale competente dovrebbe entro 6 mesi stilare un documento riassuntivo sullo stato della depurazione in Abruzzo in cui si evidenzino con trasparenza tutte le criticità riscontrate.

Urge l’adozione del Piano di Tutela delle Acque, anche per regolare i conflitti emergenti tra i diversi usi di acqua (potabile, energetico, industriale, agricolo); a tal riguardo la Direttiva 60/2000 “Acque” obbliga gli Stati Membri a raggiungere uno stato definito “buono” delle acque superficiali entro il 2016. Si sta tuttavia

determinando una situazione in cui la Regione Abruzzo rischia di essere inadempiente rispetto a precisi obblighi comunitari, esponendola a possibili procedure di infrazione e pesanti multe: 60 milioni di euro per i ritardi sulle bonifiche dei siti inquinati, che hanno un grave effetto sulla qualità delle acque e sulle potenzialità di utilizzo delle stesse per fini idropotabili e, quindi, sulle potenziali riserve di acqua per il futuro.

## **Capitolo 4**

### Controllore e controllato nell'affidamento in "house"

Un elemento che conferisce grande fragilità a tutto il complesso del S.I.I. scaturisce dal rapporto di funzioni fra ATO (controllore-regolatore) e Gestore, nel regime del cosiddetto affidamento in "house". E' appena il caso di rilevare che i verbali mettono in risalto il difficile, se non impossibile, rapporto fra i due soggetti principali della riforma del ciclo delle acque. Ed allora ecco che il Gestore più che un soggetto autonomo finisce per diventare un soggetto separato, avulso dal contesto in cui è collocato, refrattario al dovere di rendere conto del proprio operato al regolatore. Anche se l'approccio imprenditoriale, con qualsiasi strumento si voglia operare, deve essere tenuto in considerazione, l'organizzazione in SPA con logica privatistica di fatto rende refrattari i gestori rispetto al rapporto pubblico con il controllore. Addirittura si giunge all'incresciosa situazione di difficoltà da parte della Regione e degli ATO di ottenere la documentazione e gli atti da parte dei gestori che si nascondono dietro questa strutturazione societaria. Per altro verso sembra che questa situazione di

conflittualità sia soltanto apparente, fatta ad arte, insomma un gioco delle parti.

In questo tipo di gestione in definitiva non v'è dubbio che si venga a determinare un intreccio inestricabile tra il controllore (ATO) ed il controllato (la società di gestione formata dagli stessi comuni che costituiscono l'ATO). Il fatto è che i comuni prima dettano le regole come ente regolatore e poi le attuano come azienda, così dando luogo ad un conflitto di interessi e quindi a troppi privilegi ed a troppi lassismi nei confronti dell'azienda. Se il regolatore è chiamato a monitorare ed accertarsi che il gestore raggiunga gli obiettivi e gli standard imposti dal Piano nei tempi ed ai costi contrattualmente concordati (non sul come il gestore raggiunga tali obiettivi), la sua debolezza fa sì che il gestore difficilmente spinga per migliorare la propria organizzazione per cercare di offrire servizi di qualità a costi contenuti. Il monitoraggio ed il controllo devono dunque essere finalizzati a garantire che il gestore ottemperi alle prescrizioni imposte e concordate nella convenzione tipo e relativo disciplinare tecnico, basate sui criteri di efficacia, efficienza ed economicità del servizio, dotandosi di una banca dati consultabile da tutti.

Peccato solo che in Abruzzo, come pure in altre regioni, si parli poco e malvolentieri di convenzioni e disciplinari tecnici e, soprattutto, della loro pubblicizzazione.

“Nel rapporto c'è conflittualità e scarsa collaborazione e scarsa chiarezza di competenze. La nuova Legge Regionale di modifica della L.R. 2/97 dovrebbe tener conto anche di queste difficoltà e fornire lo strumento per definire tali rapporti. Dopo l'adozione della Convenzione- tipo il rapporto è migliorato ma vi sono ancora difficoltà di rapporti a causa della scarsa chiarezza dei ruoli e competenze”.

\*

“L'esercizio del controllo istituzionale sulla Società risulta difficile, in quanto risulta difficile accedere alla documentazione. La gestione non rispetta

criteri di efficienza, efficacia ed economicità. E' prossimo l'affidamento definitivo.

Il vero motivo del conflitto è da ricercare nella contestuale esistenza di due C.d.A., quello dell'ATO e quello della società di Gestione. Quest'ultima pertanto, rivendica la propria autonomia rispetto all'Ente. Il Gestore, a suo parere, dovrebbe invece configurarsi come il nucleo tecnico dell'ATO.

... il controllo che l'ATO deve esercitare per legge non è ben tollerato dalla Società, in quanto questa ritiene di dovere rispondere al proprio C.d.A. Si deve comunque riconoscere che il servizio è migliorato rispetto al passato sia per quanto riguarda la depurazione sia per la tempestività nelle riparazioni”.

\*

“ ... non è stata ancora recepita la Convenzione Tipo varata dalla Regione Abruzzo.

..... si presenta un quadro di una certa conflittualità con il gestore o quanto meno una mancanza di chiarezza nei rapporti. Tali difficoltà, si auspica, potranno essere superate con l'applicazione della Convenzione con il Gestore che verrà adeguata allo schema-tipo recentemente approvato dalla Giunta Regionale.

Inoltre si segnala la problematica relativa alla contabilità della società di gestione.... in quanto nel bilancio figurano ammortamenti per beni demaniali che a parere del sottoscritto non potrebbero essere iscritti in bilancio in questo modo”.

\*

“E' stata richiesta più volte alla società di gestione la trasformazione “in house”. A tal fine la società ..... ha convocato l'assemblea dei soci per il 27 p.v. per cui si prevede di concludere l'affidamento entro la fine del corrente anno. Per tale affidamento definitivo sarà recepito lo schema tipo approvato dalla Regione”.

\*

“... è inutile nascondere che tali rapporti non sono dei migliori poiché esistono motivi di contrasto che nascono principalmente sui seguenti temi: investimenti, assunzione di personale, metodi di gestione, appalti. L'ATO svolge il ruolo di controllo che la Legge gli conferisce, ma manca una capacità sanzionatoria. Con l'applicazione della Convenzione-tipo tale controllo verrà potenziato. Aggiunge che il controllo dell'Ente si fonda principalmente sulla conoscenza dei dati, e questi spesso non vengono consegnati. In quanto ad organico tra i due vi è grande squilibrio. ....Vi è un malinteso senso di autonomia da parte del Gestore. Sarebbe auspicabile una maggiore chiarezza dei ruoli”.

### Raccomandazioni

Prevedere un amministratore unico delegato per il governo delle strutture di gestione che dipenda direttamente dall'Assemblea dei sindaci, che, a loro volta, risulteranno direttamente responsabili di eventuali cattive gestioni da parte dell'amministratore e del mancato raggiungimento degli obiettivi pubblicizzati. Il mancato

raggiungimento di tali obiettivi deve automaticamente portare alla decadenza dell'amministratore.

Nel medio periodo, anche in considerazioni di riforme di livello nazionale, prevedere un'organizzazione efficiente ma di diritto pubblico.

## **Capitolo 5**

### Stato degli investimenti

Lo stato di attuazione degli Accordi di Programma Quadro (APQ) "Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche" - accordi che stabiliscono le modalità di definizione e di governo dei Piani Pluriennali di investimento, secondo i quali si articola l'intesa istituzionale di Programma tra Governo e Regione Abruzzo sottoscritta il 15 febbraio 2000- meriterebbe un'analisi approfondita e circostanziata per valutare gli investimenti realizzati, la quota attribuita a tariffa, i criteri di ammortamento adoperati, i costi operativi, il piano tariffario, e così via. Diciamo che la sottoscrizione del primo APQ tra l'interministeriale e la regione Abruzzo, il 23 gennaio 2003, ha messo immediatamente a disposizione di quest'ultima risorse utilizzabili per 320 milioni di euro. Tale accordo quadro si è poi arricchito degli APQ integrativi del 26 settembre e 28 ottobre 2005.

Le audizioni degli Enti d'Ambito su tale argomento hanno evidenziato una sostanziale buona capacità di spesa. Ma il problema non è se si è in grado di investire, ma in che modo si investono le pubbliche risorse. L'efficacia di un investimento passa indubbiamente per il possesso di requisiti necessari, capacità organizzativa, competenze professionali e consistenza finanziaria tale da dare concreta attuazione al programma di intervento

definito dall'Ente d'Ambito. E va da se che tali attributi dovrebbero possederli sia l'ATO, sia l'ente gestore.

Di sicuro c'è che l'ATO, forse con una sola eccezione, non possiede gli attributi necessari per svolgere le funzioni di programmazione, organizzazione, vigilanza e controllo sull'attività di gestione del S.S.I.. Per di più versando gli ATO in questa obbiettiva situazione di "debolezza", fanno assai fatica a trovare risorse (es. mutui bancari) da investire nel settore in quanto incapaci di fornire le necessarie garanzie.

"... la Pianta organica dell'ATO dovrebbe essere incrementata con professionalità tecniche per l'attività di programmazione".

\*

"L'ATO invece si avvale solo di funzionari a scavalco con i Comuni".

\*

"In quanto ad organico tra i due vi è grande squilibrio. Infatti l'ATO è assolutamente sottodimensionato poiché i concorsi sono bloccati da anni; il suo organico consta di: 3 dipendenti, 1 direttore, 2 Co.co.co.

L'organico dell'Ente gestore consta invece di 200 unità con 20 Mln di costi operativi".

\*

"... motivi di contrasto che nascono principalmente sui seguenti temi: investimenti, assunzione di personale, metodi di gestione, appalti. L'ATO svolge il ruolo di controllo che la Legge gli conferisce, ma manca una capacità sanzionatoria. ... il controllo dell'Ente si fonda principalmente sulla conoscenza dei dati, e questi spesso non vengono consegnati.

La Commissione ritiene di dover condividere l'esigenza - già più volte manifestata dal Comitato nazionale per la Vigilanza sull'uso delle Risorse Idriche -, di procedere alla redazione di "Linee guida per la redazione dei Piani d'Ambito", "unico strumento capace di fornire omogeneità di contenuti e procedure da attivare, in uno con la complessiva rivisitazione ed aggiornamento dei piani stessi. In assenza di tali Linee ben difficilmente la riforma del S.I.I.

potrà fare passi in avanti indispensabili per l'ammodernamento di uno dei settori chiave per lo sviluppo del Paese”.

## **Capitolo 6**

### Il rapporto con l'utenza

Le audizioni con gli Enti d'Ambito evidenziano il fatto che i rapporti con l'utenza, quando esistono, sono per lo più sporadici ed affidati alla buona volontà e sensibilità delle persone che compongono gli ATO medesimi; alcuni di essi hanno iniziato timidamente ad istituire consulte di cittadini ed associazioni, o avviare collaborazioni con essi per limitati programmi di educazione ambientale. In alcuni casi sono state svolte riunioni su specifiche problematiche, come ad esempio, l'installazione dei contatori nelle aree sprovviste in ambito marsicano.

In realtà, l'opportunità di migliorare il servizio attraverso un'ampia partecipazione dei cittadini non viene di fatto considerata. Mette appena conto di rilevare che la partecipazione della cittadinanza non è un optional, né un'idea di qualche associazione, è un obbligo previsto da normative nazionali ed europee; la UE in particolare con la Direttiva 60/2000 “Acque” introduce con grande forza il principio della necessità della partecipazione dei cittadini alla programmazione e alla gestione dell'acqua, dedicandovi un intero articolo e pubblicando Linee guida per la partecipazione del pubblico. Il concetto, secondo cui efficienza e efficacia delle gestioni possano essere raggiunte solo attraverso una collaborazione costante tra enti pubblici e cittadinanza, è oramai ampiamente accettato e condiviso.

Per quanto riguarda la programmazione, in nessun caso i Piani d'Ambito risultano essere stati approvati attraverso processi di

partecipazione aperti ai cittadini. Come pure non si conosce di un reale coinvolgimento dei cittadini e delle associazioni nell'attività di gestione di ATO e Gestori; ci si chiede se questa mancanza di collaborazione derivi da uno scarso interesse da parte dei cittadini e non, invece, da mancanza di volontà ed impegno di risorse di ATO e gestori.

Questa generale carenza di dialogo tra ATO e consumatori -e non certo per volontà dei secondi- è prepotentemente emersa durante la scorsa estate, quando tutta la Val Pescara ha dovuto improvvisamente subire la mancanza d'acqua a causa dell'inquinamento dei pozzi di Bussi Sul Tirino. Quanto accaduto in buona sostanza ha evidenziato la mancata attività di informazione dell'ATO pescarese verso i cittadini, quindi il venir meno del sacrosanto diritto dei cittadini-consumatori di essere informati.

A tal riguardo la Commissione ritiene di dover censurare l'atteggiamento/comportamento tenuto nella vicenda dall'ATO pescarese e dagli altri livelli istituzionali, che, invece di far sì che gli utenti venissero informati, hanno attentamente evitato di divulgare dati e informazioni in loro possesso. Basti citare la nota emanata della Regione Abruzzo riguardante il piano di monitoraggio dell'ARTA avviato dal 2004, assessorato all'Ecologia, del 14 ottobre 2004, relativa alla scoperta di sostanze inquinanti nell'acqua captata dal sito di Castiglione a Casauria e da altri siti nella regione. Scrive testualmente la regione: *"Il superamento dei limiti di concentrazione di alcuni inquinanti presenti nelle acque sotterranee (sia rispetto a quanto stabilito dal D.lgs 152/99 che a quanto stabilito dal D.M. 471/99) ovviamente impone, oltre alle necessarie azioni da intraprendere ed il giusto grado di attenzione da parte delle pubbliche amministrazioni a diverso titolo interessate e/o*

*coinvolte alla/nella problematica anche la necessaria discrezione al fine di evitare inutili allarmismi nei cittadini interessati dai fenomeni di inquinamento in atto”.*

La crisi idrica nella Val Pescara ha dimostrato anche una incapacità delle strutture di controllo della qualità dell'acqua di reagire in maniera adeguata alla problematica in essere. Dalla documentazione acquisita, rileva come da gennaio 2005, quando cioè è stata riscontrata da parte dell'ARTA la presenza di Pentaclorobenzene nell'acqua captata dai pozzi S. Angelo, questa sostanza non appare più ricercata successivamente, nonostante la sua tossicità e i rischi per le donne in gravidanza (essa attraversa la placenta e può provocare alterazioni nello sviluppo del feto). Dalle informazioni raccolte sembrerebbe che l'ARTA non abbia la strumentazione adeguata per adatta a monitorare questa pericolosa sostanza. Ovviamente il principio di precauzione avrebbe dovuto comportare l'adozione di provvedimenti atti a scongiurare qualsiasi possibile esposizione dei cittadini al rischio insito in questa sostanza. Va rilevato che nonostante l'ARTA abbia rilevato la presenza di numerosi inquinanti fin dal 2004, ai rubinetti non è stata monitorata la presenza di questi inquinanti. Inoltre, è dimostrato che, nonostante già a gennaio 2005 la Regione avesse riconosciuto la necessità di monitorare con controlli quotidiani la qualità dell'acqua emunta dai Pozzi di Castiglione a Casauria, questi controlli non sono stati seguiti con quella cadenza.

Sono quindi emerse gravissime falle nel sistema dei controlli, anche rispetto all'organizzazione delle stesse ASL che devono comunicare all'ARTA quali sostanze ricercare e con quale frequenza; manca del tutto un coordinamento stretto tra i diversi enti tecnici competenti e un livello di organizzazione sovraordinata

che riesca a gestire al dovuto livello di attenzione le problematiche che emergono. Ad esempio, la scoperta fatta nel 2004 nei pozzi S. Angelo di alcuni inquinanti non tabellati del D.lgs 31/2001, ha portato alla richiesta di parere all'Istituto Superiore di Sanità da parte della Direzione Sanità della Regione solo nell'agosto 2007, e solo a seguito della diffusione delle informazioni circa l'inquinamento da parte delle associazioni di cittadini.

Da tutto ciò deriva che i cittadini, i quali pagano la tariffa ed hanno perciò diritto di essere informati sulla qualità dell'acqua che bevono, sono stati tenuti all'oscuro della situazione per anni ed anni. In proposito il decreto 31/2001 relativo alla qualità dell'acqua destinata al consumo umano prevede espressamente (art. 10, comma 3) l'obbligo per gli Enti coinvolti nella gestione della risorsa, di comunicare ai consumatori tutti gli interventi connessi alla tutela della salute.

Si può dunque asserire che il sacrosanto diritto degli utenti ad una tempestiva, corretta e trasparente informazione, diritto riconosciuto dallo Stato Italiano, in particolare su questioni che riguardano la salute, non è stato rispettato.

### Raccomandazioni

Rendere effettiva la Carta dei Servizi, strumento con cui oggi si misura il dialogo fra ATO, Gestore ed il loro principale Stakeholder (cittadino-utente-consumatore), introdotta nel nostro ordinamento attraverso il DPCM 29 aprile 1999, con l'obbligo per i soggetti gestori di pubblicare periodicamente i livelli di qualità raggiunti e ad assicurare comunque ai cittadini-utenti il diritto di accesso alle informazioni.

Soprattutto necessita che l'ATO assuma la centralità del consumatore-utente senza che ciò si traduca in un nuovo formalismo, ma in scelte e comportamenti concreti e pratici. La Carta dei Servizi deve cioè essere un documento con cui il soggetto esercente un servizio pubblico definisce e comunica l'assunzione di una serie di impegni giuridicamente rilevanti nei confronti degli utenti: la 'promessa' dell'azienda affinché la qualità del servizio offerto migliori, uniformandosi progressivamente ad alcuni principi ispiratori. Tali carte rappresentano quindi uno strumento fondamentale per la regolazione dei rapporti tra erogatori di servizi ed utenti e, conseguentemente, per la tutela dei diritti del consumatore. L'obiettivo della Carta dei Servizi, che questa Commissione sottoscrive, è quello per cui gli esercenti di un servizio pubblico devono rendere conto del proprio operato ai cittadini.

Per quanto riguarda l'informazione ai cittadini-utenti, è necessario che gli ATO si attivino per comunicare, dialogare con gli stakeholder di riferimento attraverso siti web facilmente accessibili e continuamente aggiornati (ad esempio per diramare un bollettino giornaliero della qualità dell'acqua), contenenti dati e informazioni utili (entità delle perdite, bilanci, stato della depurazione, ecc.), oltre alla presenza di call center che ben funzionino.

Progettare campagne di informazione sull'“Uso responsabile dell'acqua”, rivolte in specie ai giovani, d'intesa fra ATO, Gestori, Regione, CRCU (Consiglio regionale Consumatori ed Utenti), Associazioni ambientaliste, ecc.

## **Capitolo 7**

La legge di “riordino” del S.I.I.

I rappresentanti degli ATO si sono espressi in modo critico sul progetto di riforma del ciclo delle acque, ritenuto inadeguato a gestire la complessità dei problemi. La prevista riduzione a quattro ambiti provinciali non appare convincente in quanto non rispetta il criterio del bacino idrografico. L'autorità in quanto organo specialistico di regolazione del settore viene considerata superflua e costosa.

“L'orientamento che prevede 4 ATO appare accettabile. Andrebbe migliorata la parte relativa al controllo analogo. L'Autorità in esso prevista sembra poco utile, dal momento che ne esiste già una a livello centrale.”

\*

“Non ne condivide l'orientamento. In particolare non ritiene che la suddivisione su base provinciale possa risolvere i problemi attuali in quanto ogni territorio presenta difficoltà diverse: l'Aquilano, con 108 Comuni e un territorio vasto e particolare, il Pescarescense con grande utenza e un'asta fluviale, ecc. Esprime inoltre perplessità sull'effettiva riduzione dei costi in relazione all'Autorità prevista dalla legge di riforma.”

\*

“Sottolinea il valore demagogico della proposta di Legge Regionale con la quale, a suo parere, si immolano due Enti d'Ambito in nome di una presunta riduzione dei costi della politica. La delimitazione su base provinciale non è tecnicamente valida in quanto non rispetta i bacini idrografici. Essa dovrebbe intervenire sulle Società di gestione più che sugli ATO. La riforma così come concepita non potrà che avere ripercussioni negative sui costi dell'acqua e comporterà costi elevati per quegli ATO che dovranno assorbirne altri.”

\*

“Esprime parere negativo in quanto ritiene che nel D.D.L.R.:

- Viene meno il controllo democratico;
- Nell'intento di ridurre i costi, elimina degli ATO ma introduce nel contempo altri organi anch'essi onerosi;
- Delimita gli Ambiti su base provinciale, mentre la delimitazione che rispetta i bacini idrografici è a suo parere tecnicamente più appropriata.”

\*

“Ritiene che la riforma sia strumentale e demagogica, mentre concorda con una gestione accorpata che darebbe economie di scala e nella quale potrebbe essere previsto un amministratore delegato e non un Consiglio di Amministrazione. Manifesta la propria contrarietà alla riduzione a 4 ATO regionali, considerato che le indennità di carica non gravano sulla tariffa, per cui in realtà non si otterrebbe la riduzione dei cosiddetti “costi della politica”. Fa presente, inoltre, che l'autorizzazione allo scarico fognario è una competenza dell'ATO e quindi ciò costringerebbe i cittadini a spostarsi dalla

propria residenza per accedere agli uffici competenti, che, in presenza di 4 ATO, sarebbero dislocati diversamente dagli attuali.”

### Raccomandazioni

La principale esigenza del cittadino-consumatore, quando si parla di servizi pubblici locali, è che la proprietà delle reti e dei vari beni strumentali resti di carattere pubblico. Ciò è estremamente importante e significativo: a questo principio non si può derogare. Per quanto riguarda l’affidamento e la gestione del S.I.I. è bene che l’affidamento vada e resti a quelle società a capitale interamente pubblico, le quali però diano garanzie assolute in termini di qualità dei servizi. E’ necessario cioè prevedere espressamente standard minimi di qualità (tutti quegli elementi legati alla qualità del servizio), una verifica periodica degli stessi (che deve essere effettuata da terzi superpartes), la trasparenza sul consumo e sulla tariffa (ad ogni aumento tariffario va correlato un servizio reso all’utenza, miglioramenti dell’offerta, evitando sprechi e perdite; leggi Price Cap), aspetti di socialità, diritti di informazione e di reclamo, forme conciliative del contenzioso.

Altro punto dirimente è la questione connessa alle Autorità, nazionale e locale. Sono strumenti innovativi, da non escludere a priori nella legge di riordino in itinere, purché non appesantiscano il bilancio regionale ed abbiano una reale indipendenza di giudizio su settore. Meglio ancora è invece potenziare il nodo di coordinamento ponendolo a livello di Assessorato regionale, affinché svolga anche le funzioni di collegamento con il Governo nazionale. In questo modo si responsabilizza il governo regionale eletto le cui responsabilità saranno chiare, in senso positivo o negativo, al successivo vaglio da parte dei cittadini. Ovviamente non immaginiamo un “uomo solo al comando” ma forti poteri di

coordinamento e, se del caso, di commissariamento, affiancati da contrappesi, quali gli organismi in cui garantire la partecipazione dei cittadini e dello stesso Consiglio Regionale, gli strumenti di informazione e trasparenza in cui si manifesterebbe un eventuale utilizzo scorretto dei poteri a tutela dell'autonomia gestionale degli ATO.

In ordine alla durata dell'affidamento, se da un lato ciò assicura una migliore capacità programmatica, dall'altro, senza l'esplicitazione (e una proattiva pubblicizzazione... la gran parte dei cittadini abruzzesi ignora completamente quali siano le previsioni dei 6 piani d'ambito attualmente vigenti) di chiari obiettivi gestionali, gli affidamenti ultradecennali rischiano di diventare un paravento che favorisce l'immobilismo e l'irresponsabilità, vista anche la durata molto più breve dei mandati elettorali. Crediamo che si debbano prevedere verifiche pubbliche ogni due-tre anni e, naturalmente, la possibilità di sospendere/interrompere la convenzione di affidamento a seguito del mancato rispetto degli standard di qualità stabiliti nella convenzione medesima (e, ovviamente, la trasparenza per quanto riguarda tutti gli atti dovuti, come il bilancio annuale).

#### La tariffa: aumenti e struttura.

Essa può naturalmente essere proposta dal gestore del servizio e deve essere verificata e discussa negli organismi di partecipazione con il coinvolgimento dell'utenza. Nel caso di un consenso da parte di questi organismi circa la variazione tariffaria, la questione si esaurisce mentre, in caso di dissenso, l'ultima parola dovrebbe spettare all'Autorità di livello nazionale. Anche questo può essere un elemento di controllo importante, riferito non soltanto

agli aumenti, ma anche alla struttura tariffaria ed a tutti gli aspetti di socialità conosciuti.

### Raccomandazioni

Si propone il forte potenziamento tecnico-amministrativo della struttura S.I.I. presso l'assessorato regionale (personale, strumentazione, ecc.), che si occupi in modo esclusivo del medesimo S.I.I., sia per la programmazione (attuazione dei Piani d'Ambito), sia per i compiti effettivi e reali di controllo e vigilanza. Attualmente a svolgere tali funzioni sono destinati soltanto tre elementi, di cui uno apicale.

## **Capitolo 8**

### Conclusioni

Diciamo più ombre che luci. Diciamo chiaramente che gli ATO abruzzesi non hanno dato buona prova di sé; che la gestione del Servizio Idrico Integrato loro affidata dal 1999 sconta molti ritardi; che nella maggior parte dei casi esistono situazioni di grave squilibrio tra risultati attesi e raggiunti; che in fatto di gestione trasparente, efficiente, efficace ed economica si è fatto troppo poco.

Abbiamo pertanto sufficienti e validi motivi per pensare che il termine "riordino" non sia stato usato per caso. Il progetto di legge in itinere deve intervenire per ripristinare un ordine che è venuto a mancare, e che ha generato ed alimentato nella pubblica opinione e nei cittadini-utenti sconcerto e disorientamento, e grave sfiducia verso i soggetti deputati a gestire il bene comune acqua.

Considerata l'importanza del S.I.I. per la popolazione d'Abruzzo vi è urgenza di una legge di alto profilo, che le parti politiche di maggioranza e di opposizione si devono impegnare ad approvare per offrire all'utenza un servizio pubblico che risponda agli interessi dei cittadini-utenti, solidale, compatibile e sostenibile. Per raggiungere questi obiettivi non ci sono ricette miracolistiche, invece occorrono politici che si sforzino di essere "proattivi", di guardare cioè oltre il proprio mandato temporale, attenti e rigorosi nell'utilizzo degli scarsi fondi pubblici, determinati nel difendere il pubblico interesse a scapito dell'interesse di bottega.

Per raggiungere questi obiettivi occorre anche un'assunzione di responsabilità non solo da parte del livello politico ma anche dei corpi intermedi (associazioni di categoria). E', in un certo senso, fallito un sistema di completa delega nella gestione di un bene primario come l'acqua. In questo senso è fondamentale ripristinare una vera e propria rete sociale che gestisca l'acqua, con chiari poteri e contrappesi che limitino le derive "privatistiche", intese non solo come possibile cessione ai privati della gestione dell'acqua ma, allo stesso livello di degenerazione del sistema, di utilizzo del settore per scopi di gruppi di potere che perseguono interessi privati e non collettivi. In questo senso, se da un lato è necessario responsabilizzare la parte politica che, alla fine, deve assumersi l'onere delle decisioni con chiarezza davanti agli elettori, dall'altra deve esistere e deve essere rafforzata l'azione di controllo da parte dei cittadini e la loro partecipazione alle scelte strategiche. Il riordino, quindi, deve mirare ad una gestione "proattiva", in cui siano chiari ed espliciti gli obiettivi da perseguire. Non solo, questi obiettivi devono essere pubblicizzati tra i cittadini che devono poter

avere chiari e semplici indicatori di efficienza ed efficacia di gestione.

Crediamo e auspichiamo che i nostri legislatori vogliano condividere questo approccio-metodo-pensiero, e , una volta:

a) fissato il principio inderogabile dell'universalità del bene acqua e della gestione pubblica del servizio,

b) preso atto che è attesa nel prossimo decennio una riduzione di circa il 20% delle risorse disponibili,

porre le condizioni affinché una legge di riordino buona e trasparente come l'acqua si faccia davvero.

## Tabelle stato dei fiumi (su 85 stazioni di campionamento lungo i fiumi abruzzesi)

**Indice LIM (Livello Macrodescrittori): presenza ammoniacale, batteri, ossigeno disciolto ecc.**

LIVELLO	2000-2002	2003-2004	Trend
1 (non inquinato)	5,9%	1%	-4,9%
2	55%	45%	-10%
3	31,7%	28%	-3,7%
4	4,6%	24%	+19,4%
5 (fortemente inquinato)	2%	2%	=

\*

**Indice IBE (Indice Biotico Esteso): presenza di biodiversità e animali invertebrati a differente livello di tolleranza verso gli inquinanti**

CLASSE	2000-2002	2003-2004	Trend
1 = ambiente non inquinato	17,6%	16%	-1,6%
2 = ambiente leggermente inquinato	36,4%	36%	-0,4%
3 = ambiente inquinato	32,9%	32%	+0,9%
4 = ambiente molto inquinato	10,6%	12%	+1,4%
5 = ambiente fortemente inquinato	2,3%	4%	+1,6%

\*

**Indice SACA (Stato di Qualità Ambientale dei Fiumi)**

GIUDIZIO COMPLESSIVO	2000-2002	2003-2004	TREND
Elevato	5%	0%	-5%
Buono	48%	40%	-8%
Sufficiente	33%	32%	-1%
Scadente	12%	22%	+10%
Pessimo	2%	6	+4%

\*

**Tabella sull'inquinamento delle Acque sotterranee  
(177 punti di campionamento - sorgenti e pozzi)**

LIVELLO DI IMPATTO	2003-2004
1 - Impatto antropico nullo	33,6%
2 - Impatto antropico ridotto	15,9%
3 - Impatto antropico significativo	10,2%
4 - Impatto antropico rilevante	40,3%

**I principali inquinanti**

Tricloroetilene, Percloroetilene, Ammoniaca, Antimonio, Cloruri, Nitrati

\*

### Stato dei punti di campionamento nelle aree di pianura e fondovalle (acque sotterranee)

	<b>N. DI PUNTI DI CAMPIONAMENTO IN CLASSE 4 = IMPATTO ANTROPICO RILEVANTE</b>	<b>I PRINCIPALI COMPOSTI O ELEMENTI FUORI NORMA</b>
Piana del Foro	3 su 5	Manganese Ammoniaca
Piana del Vomano	6 su 7	Nitrati Cloruri Percloroetilene
Piana del Saline	8 su 8	Manganese Ferro Tetracloroetilene
Piana del Tronto	4 su 4	Tricloroetilene
Piana del Vibrata	6 su 7	Nitrati Percloroetilene
Piana del Basso Sangro	8 su 9	Antimonio Ferro Manganese Ammoniaca
Piana del Pescara	6 su 8	Tricloroetilene Cloroformio Percloroetilene Ammoniaca Cloruri
Piana di Sulmona	4 su 4	Manganese Cloroformio Ammoniaca

\*

### Siti potenzialmente inquinati

<b>COMPRESORIO</b>	<b>SITI INDIVIDUATI (discariche, amianto, siti con pcb, impianti industriali ecc.)</b>
L'Aquila	606
Teramo	789

## R E G I O N E   A B R U Z Z O

---

**COMMISSIONE REGIONALE PER LA VIGILANZA E  
PROGRAMMAZIONE DEL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO E PER  
LA TUTELA DEGLI UTENTI**

IN DATA ODIERNA LA PRESENTE RELAZIONE, COMPOSTA IN TUTTO DI 32 PAGINE IVI INCLUSA, VIENE PRESENTATA ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA REGIONE ABRUZZO -CON PREGHIERA DI TRASMISSIONE AI CONSIGLIERI REGIONALI-, E ALL'ASSESSORATO REGIONALE PREPOSTO.

Il Presidente  
dr. Alberto CORRARO

---

L'Aquila, 11 ottobre 2007